

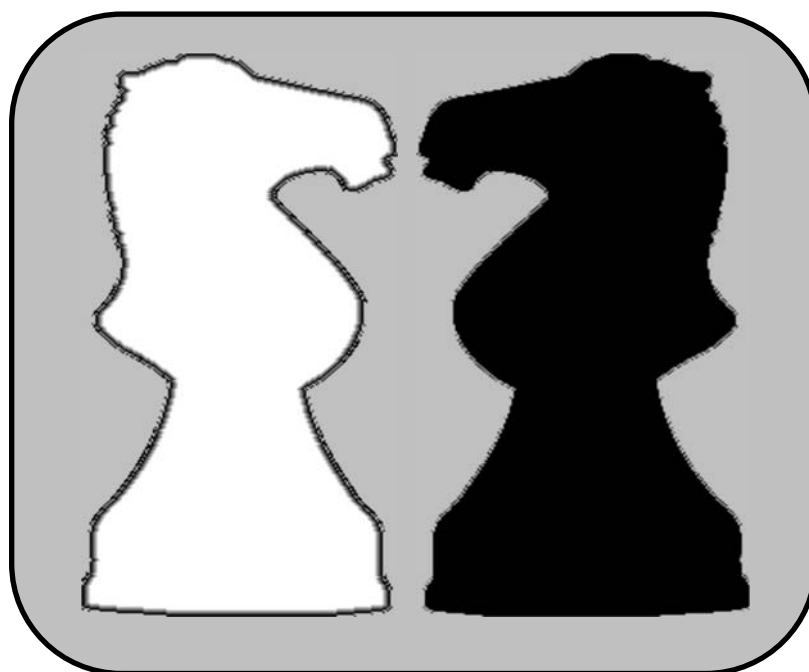
Riflessioni numero trentadue

15 febbraio 2022

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

temi a confronto

indagine e significati



ciclo di incontri web

Settembre 2021 – Gennaio 2022

PERCHE’? Riflessioni sul Laboratorio di Filosofia

Laura Soave

Molteplici possono essere le ragioni, in ciascuno di noi, e come gruppo, che ci hanno spinto a, diciamo così, abbracciare ed ascoltare le idee espresse da ogni partecipante, sollecitato da un tema precedentemente condiviso da tutti. Sicuramente uscire dal nostro soggettivismo, volerci vedere come soggetti pensanti che desiderano allargare la propria realtà, che vogliono condividere il proprio pensiero con tutti gli altri e renderlo passibile di una eventuale critica o approvazione, è stato il primo passo. Questo, però, pian piano ha creato tra noi una certa “relazione”, che ha tentato – come ha detto una volta il prof. Goisis – di fugare la dispersione, tipica di noi moderni, della nostra anima. Cercare di “sentirci”, di sentirci coevi, esseri viventi della stessa epoca.

E, poi, far crescere in noi un senso di “responsabilità”. La nascita del tema della responsabilità è un fatto primario, molto importante per noi che viviamo in questa realtà così difficile.

Tutto ciò che ci circonda in questa società è motivo di profonda riflessione, di un forte ripensamento, non solo per quanto concerne la politica, l’etica, la socialità, l’economia, ma anche riguardo l’ambiente, all’interno del quale noi spendiamo la nostra esistenza e proviamo le nostre emozioni. Questo ambiente, questa natura che abbiamo usato e che stiamo distruggendo. Questo ambiente che ora, attraverso la pandemia, sta provando in modo così forte non solo i nostri corpi, ma anche le nostre anime. Per parlare del nostro presente, è indubitabile che noi viviamo in un’epoca condizionata, a scala globale, dagli effetti dell’azione umana e che tutte le implicazioni temporali ed ecologiche derivanti sollevano molteplici interrogativi sulla morte, la fine della civiltà, la memoria, ma anche sui metodi di una nostra possibile indagine a tutto campo in questa stessa società e sulle risposte emotive importanti che ne deriveranno.

Abbiamo già detto che l'analisi da seguire è anche filosofica, perché investe enormemente i nostri comportamenti ed in particolare le relazioni che in questo mondo noi instauriamo per vari motivi con gli altri esseri viventi. E soprattutto investe le responsabilità che dobbiamo rispettare.

Richiedendomi nuovamente: “perché?“, vorrei rispondere raccontando un episodio importante, che ROSA LUXEMBURG ricorda in un suo scritto. Lo scritto è pubblicato in un testo di Adelphi, intitolato “Un po' di compassione“. Nel carcere di Breslavia, poco prima di morire, Rosa Luxemburg vede una scena di grande violenza nei confronti di un bufalo e con grande dolore la descrive in una lettera alla sua amica Sonja Liebknecht. (Sposata a Karl Liebknecht, che fondò la Lega Spartachista alla fine del 1914, partecipò alla sollevazione spartachista a Berlino nel '19, torturato e ucciso per questo, come pure la moglie. Assassinata con i calci dei fucili dai Corpi Franchi dell'esercito tedesco ed il corpo gettato nella Sprea). Dal carcere vedeva, all'esterno, i soldati dell'esercito che facevano trascinare i carri da bufali, anziché da buoi. Questi poveri animali venivano picchiati con violenza, se non assecondavano immediatamente gli ordini loro impartiti. Sfruttati senza pietà, per trainare tutti i carichi possibili, spesso si sfiancavano. “Il soldato che li accompagnava . . .prese allora a batterli con il manico della frusta in modo così violento che la guardiana, indignata, lo investì chiedendogli se non avesse un po' di compassione per gli animali.” “Neanche per noi uomini c'è compassione “e con un sorriso maligno l'uomo batte' ancora più forte. Qui le parole della Luxemburg sono una conferma di quanto anche le relazioni tra gli uomini siano condizionate dal rispetto verso tutti gli altri esseri della terra, legate da quel sentimento di compassione che spesso non esiste. “. . . gli animali se ne stavano esausti, completamente in silenzio e quello che sanguinava guardava davanti a sé e aveva nel viso nero, negli occhi scuri e mansueti, un'espressione simile a quella di un bambino che abbia pianto a lungo. Era davvero l'espressione di un bambino che è stato punito duramente e non sa per cosa né perché, non sa come sottrarsi al tormentone, alla violenza brutta . . .gli stavo davanti e l'animale mi guardava,

mi scesero le lacrime – erano le sue lacrime; per il fratello più amato non si potrebbe fremere più dolorosamente di quanto non fremessi io, inerme davanti a quella silenziosa sofferenza. Oh, mio povero bufalo, mio povero amato fratello, ce ne stiamo qui entrambi così impotenti e torpidi e siamo tutt'uno nel dolore, nella debolezza, nella nostalgia.”

Intanto il soldato che lo aveva picchiato si ficcò le mani nelle tasche dei pantaloni e se ne andò in giro per il cortile, fischiettando tra sé una canzonaccia.

Per questa donna eccezionale, anticipatrice dei tempi, sentirsi unita nel dolore con l'animale che soffre era il suo modo per ripensare all'uomo. Non poteva esserci per lei una priorità più forte di quella, lei, incarcerata per la sua condizione di ebrea e in attesa di condanna. Come suggerisce Marco Rispoli, nel suo commento, in quell' empatico sentire si rifletteva la catastrofe che, sul piano antropologico, era rappresentata dalla guerra.

Già qui, nel dicembre del 1917, nasce dalle parole della Luxemburg un tentativo di immaginare un cammino di salvezza per uomini ed animali insieme. Nasce così un desiderio di accomunare ogni creatura e di liberare pertanto l'uomo dal ruolo solitario ed errato di padrone del creato.

Sono forse queste parole di compassione, inserite maggiormente nel contesto della lettera, che ci possono suggerire ancora di più come nel dolore, quale ella provava in quegli anni, unito a quello dell'animale, si potesse ritrovare la sua volontà di combattere lo sfruttamento dell'uomo e la brutalità della guerra. Nella prima parte della lettera leggiamo anche parole di “una ebbrezza gioiosa “che, a dispetto dell'impotenza che accomuna lei e l'animale in schiavitù, possono offrire una qualche via di fuga dal carcere, quasi che quella strana comunione nel dolore potesse creare una opportunità per aprire un varco nell' ingiustizia e sperare in una umanità nuova, in grado di guardare oltre se stessa.

Ho scelto di riferire questo apparentemente piccolo episodio dal testo di Rosa Luxemburg, dal momento che poneva, già allora, l'attenzione

all'altro, alla conservazione del mondo; queste sue parole ci riportano all'etica della cura, tanto dibattuta ai nostri giorni: un punto di vista privilegiato su cui fondare la critica verso una forma di vita che non è più in grado di dare risposte efficaci ai problemi che emergono dal contesto socio-culturale, che ci vede incapaci di scegliere una strada diversa da quella consueta (vedi Elena Pulcini, "Le passioni come risorsa sociale").

Questo nuovo tipo di percorso - esposto dalla filosofa Pulcini -, che mette in risalto come punti focali la fragilità nostra e dell'altro, viste come risorse, la dipendenza e la fragilità tutta dell'umana condizione, vuole non credere completamente all'agire tecnico, vuole avere consapevolezza del limite, fornire un punto di vista critico sull'egemonia dell'economia in una logica capitalistica.

Comunque, questo punto di vista non può essere una via per la felicità; lo psicologo americano Adam Grant ("Pensaci ancora. Il potere di sapere ciò che non sai" ed. Egea – professore alla Wharton School University della Pennsylvania, specializzato in Psicologia) ci dice che un nostro possibile ripensamento, l'adattare e aggiornare le nostre opinioni, anche se può farci paura, richiede innanzitutto l'umiltà di ammettere l'errore, il tentare di superare ostacoli, che magari ci impediscono di crescere, ci intrappolano in una ragione che non c'è. Ma, anche se tutto ciò non ci porta alla felicità, può offrirci un valore e un perché per avere più esperienza (quello che cerchiamo di fare nel Laboratorio), dare un maggiore significato alla nostra esistenza.

"Il ripensamento è importante per prevenire l'infelicità . . . Se non può essere la chiave della felicità, il ripensamento è una cura alla miseria umana."

Questo è lo stimolo per riflettere insieme.

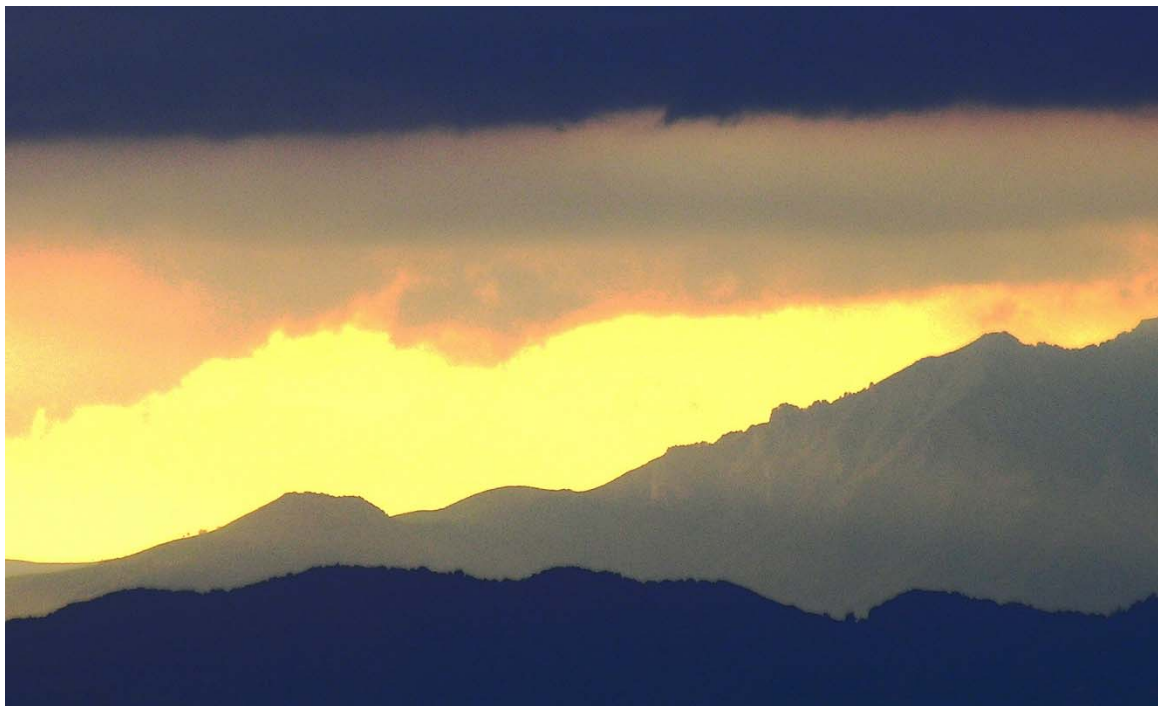
Sull'esperienza del Laboratorio

Carlo Beraldo

Sull'esperienza di Laboratorio appena conclusa non si può che condividere la valutazione positiva che in modo generalizzato è emersa nell'incontro conclusivo dello scorso 25 gennaio; giudizio positivo per i temi e la modalità con la quale gli stessi sono stati affrontati, innanzitutto. Dire questo però non basta; ancor più rispetto alle precedenti esperienze di studio e riflessione realizzate mi sono chiesto quali sono gli elementi che tengono unito questo particolare Laboratorio a cui modificarei denominazione chiamandolo Comunità di libero pensiero. Certo, a giustificazione vi sono i temi affrontati che riguardano i significati dell'esistere approfonditi tenendo conto di ciò che accade nel mondo; penso vi sia anche il piacere di periodicamente "rivedersi" e "ritrovarsi", anche se ciò, per il momento, accade tramite video; così pure nemmeno è sufficiente individuare nella particolare forza aggregante di Luciano il motivo che dà risposta al quesito posto; no, c'è dell'altro, oltre a quanto detto. Casualmente mi sono ritrovato tra le mani un piccolo testo del filosofo e saggista Salvatore Natoli pubblicato circa venticinque anni fa che, guarda caso, porta il titolo "*Dizionario dei vizi e delle virtù*", ebbene soffermandomi sull'indice – e sui relativi testi – mi è parso significativo riportare gli unici (tre) termini che iniziano con la u: uguaglianza, umiltà, utilità che, a mio parere, qualificano la "nostra" Comunità di libero pensiero. Uguaglianza sostanziale di dignità coinvolgente tutti i partecipanti pur nel riconoscimento della specificità di ogni membro della Comunità; umiltà intesa, nel modo in cui menziona Natoli, come assenza di presunzione di superiorità di ciascuno nei confronti di alcun altro; utilità come parte del bene inteso come "compiuta totalità" a disposizione di tutti i componenti il gruppo di pensiero, bene fruibile anche singolarmente nelle proprie esperienze di vita.

Quali interpretazioni dare, altrimenti, a un'esperienza realizzata all'insegna della completa gratuità economica dove ciascuno, interpretando alternativamente il ruolo di autore o di auditore, mette a disposizione degli altri le proprie conoscenze contribuendo a generare e alimentare un servizio arricchente per la generalità dei partecipanti all'esperienza comunitaria? Ecco, proprio per le ragioni ora esposte, questa "nostra" Comunità di pensiero mi appare come un originale Laboratorio civico nel senso che, proiettando in una dimensione ampia ciò che il Laboratorio genera, penso a come sarebbe bello vivere in paesi e città dove ogni abitante abile dedicasse, gratuitamente, un po' di tempo della propria settimana a beneficio della collettività in cui vive, valorizzando socialmente le competenze e le capacità possedute contribuendo così a originare reti di solidarietà comunitaria.

Sì, capisco le prevedibili perplessità rispetto a quanto ora affermato configurabile come una irrealistica visione, ma è la frequenza a questi nostri incontri che determina in me sogni e speranze di questo tipo.



Cielo 012 – Luciano Urbani

Relazione sul corso “Temi a confronto”

Maria José Amato

Il corso metteva a confronto due concetti opposti quali parola-silenzio, lavoro-ozio, resilienza-resistenza, solidarietà-indifferenza, virtù-vizio, cura-noncuranza, in un’ottica che sottintende l’unità degli opposti secondo il logos eracliteo.

E’ necessario ricordare che per Eraclito il Polemos era il padre di tutte le cose, vale a dire la guerra. Questo modo di pensare è all’interno di una mentalità che pone la guerra alla base di tutto, per cui in alcuni casi prevale un polo, in altri il suo opposto. Ciò che emerge è sempre il risultato dalla parte del vincente.

E’ da tempo che cerco di andare oltre quello che intorno a me si svolge. Una eterna lotta rivolta a qualsiasi ambito. Vorrei portare l’attenzione anziché sull’opposizione, sulla complessità di ogni singolo termine in grado di comprendere il suo opposto e verso una concezione del mondo meno duale, perché tutto ciò potrebbe essere sintetizzato come bene e male. Ogni termine di per sé esprime un valore non sempre ben determinato. All’interno del bene vi è il male, così come all’interno del male vi è il bene. Chi vuole agire per il bene deve conoscere a fondo il male, non sempre accade il contrario per volontà spesso di chiudere gli occhi davanti all’evidenza. So che la mia intenzione potrebbe apparire presuntuosa, mi piacerebbe riportare tutto ai fondamenti del sapere. Certamente non mi riferisco all’essere aristotelico o a forme di trascendenza in grado di creare il mondo.

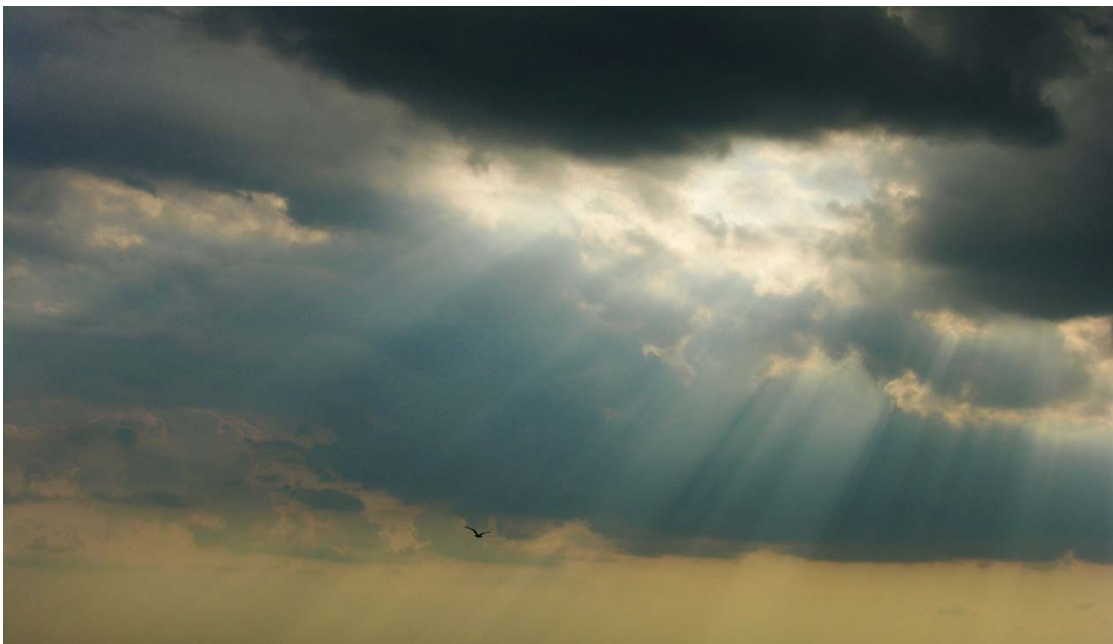
Riparto dal progetto di Pitagora, quello di sostituire al caos il cosmo. Caos è la condizione iniziale del mondo, come già narrato in Esiodo, inteso come identità degli opposti, impossibilità totale di comunicazione. Il bisogno di rapportarsi agli altri ha generato le parole, con significati necessariamente frutto di convenzione, gesti codificati. In sintesi, un insieme di regole, principi grammaticali, matematici che hanno lo scopo di

porre un ordine di cui comunque non bisognerebbe trascurare la valenza fittizia, temporale, soggetta a modifiche quando si dovessero verificare dei grandi stravolgimenti a livello socio- naturale. A mio avviso è in questo passaggio che si evidenzia la relatività del sapere, a partire non da un assoluto, ma da diverse percezioni anche rispetto a ciò che risulta ignoto.

Il pensiero scientifico-matematico si inserisce in questa dimensione ed accetta il cambiamento, la falsificabilità, il dubbio rispetto ad una verità incontrovertibile. Ciò che cambia comunque è il giudizio, il metodo di approcciarsi al reale. E' un immane sforzo umano che oggi, a mio avviso, non è tenuto in considerazione. Ciò che è incontrovertibile è l'origine caotica.

La nostra società deve ridare fiducia ed essere grata al sapere etico che ci ha permesso di arrivare fin qui e che ha cercato di trovare le vie migliori di convivenza e che si prefigge di sperimentare altre vie ed altri percorsi idonei per un'esistenza umana.

In conclusione, il Corso ha indicato qualcosa che va in questa direzione, un agire secondo mitezza, rispetto, dialogo. Credo che si dovrebbe ripartire da qui per una migliore educazione.



Cielo 011 – Luciano Urbani

Perché ho fatto parte del laboratorio

Concetta Brugaletta

Sono molto contenta di essere qui! **Vorrei ringraziare** Luciano per aver organizzato i seminari, condiviso riflessioni e stimoli e ringraziare tutti per aver partecipato ai seminari. Per me l'atto della condivisione della vostra conoscenza mi ha fatto sentire capace di analizzare la realtà e mi ha incoraggiato a riflettere.

Forse pensare (analizzare) la storia, senza un progetto è vano.

Il modo di affrontare i temi da parte di filosofi è stato a tratti disarmante, sentivo come negate tutte le possibilità pensabili. Anche le riflessioni di Luciano e Valter hanno acceso ogni volta la mia opposizione alle ingiustizie. Ho capito che può essere proprio da questo annullamento di soluzioni facili, **che scaturisce lo stimolo per la scelta pratica** di guardare al valore di noi come uomini finiti e alla cura come elemento essenziale, complementare a questa caratteristica.

Durante questi seminari, a differenza di quando leggo un articolo che non si capisce, o sento un discorso che crea confusione e mi paralizzò, ho vissuto la complessità e il bisogno di cercare chiarezza, ho sentito testimonianze e modelli classici riportanti in vita da punti di vista precisi (Beninati e la resistenza). La ricerca di chiarezza e le testimonianze sono quello che **confermano** l'impegno della mia scelta di occuparmi della cura degli altri.

Quindi, il perché ho fatto parte del laboratorio è semplice: è per seguire un interesse a formare con cautela i miei passi in una società complessa, è per analizzare le barriere verso l'obiettivo del prendersi cura della persona e della società. Il laboratorio è stato un altro modo, simile a quello del mio lavoro di infermiere dove vivo il valore della cura, per esplorare questo valore. Ho colto con esempi chiari cosa vuol dire stare attenti alle interpretazioni opportunistiche sempre in agguato (resistenza-resilienza),

a stare attenti alla ricerca della perfezione e non dimenticarsi delle cose semplici (accendere la telecamera).

Concludo, dicendo che credo di aver capito che è necessaria una progettualità maggiore. Mi chiedo se la progettualità avrebbe potuto essere stimolata ulteriormente dal **dialogo più profondo** e dallo **scambio di idee** all'interno del laboratorio.

Forse il punto non è solo sostenere le opinioni, ma piuttosto cercare un dialogo per intendersi su quei valori comuni su cui si basano le relazioni e su cui danno vita ai progetti.



Cielo 015 – Luciano Urbani

Suggerito da Laura Soave

Mi piacerebbe pensare il laboratorio come una bottega, ma di quelle del vicinato, con, al suo interno, "parole biologiche", vere, non artefatte, dove ognuno, oltre a scegliersi quello che gradisce maggiormente, può chiacchierare, discutere amichevolmente col proprietario e tutti coloro che si trovano in negozio. Insomma, una sorta di sfida su come si potrebbe gestire in modo ottimale uno scambio alla pari del prodotto "parole". CERTO, HO SCHERZATO, MA NEMMENO TROPPO.

Un pensiero di fine 2020 - Laura Soave

Riflessioni sul ciclo: “Temi a confronto”

Valter Fascio

Onestà, coerenza e generosità. Oggi viviamo in una società diversamente onesta e liquida dove vige la cultura dell'effimero e di estraneità sostanziale al prendersi cura dell'altro, che pure si dissimula partecipando a riti e cerimonie conformiste imposte da convenzioni sociali sempre più contingenti. Le parole premesse di questo importante ciclo “Temi a confronto” sono le stesse che vanno doverosamente riportate anche in conclusione, testimoni sovente dimenticate, se pensiamo solamente all'ultimo triste epilogo di cronaca con il recente scandalo e frode del bonus “facciate”, costato al nostro Paese almeno quattro miliardi.

Ringrazio Luciano Urbani promotore del laboratorio di pensiero per l'impegno costante profuso e tutti i partecipanti per le loro interessanti riflessioni. La riflessione in fisica è un fenomeno che si verifica quando un fascio di luce incide sulla superficie. Per quanto sopra, confido e auspico che la luce inviata ad ognuno dalle parole dei partecipanti possa propagarsi ancora, tracciando nuove consapevolezze, migliorando l'esercizio del libero pensiero e del dubbio filosofico, sinonimo di umano o, meglio, di intelligenza umana (noèin). Quest'ultimo verbo greco, infatti, ben rappresenta la continuità tra il nostro “pensare” e l'“essere”. Affinché nel caos odierno il solo “pensare” non resti fuori “del mondo” reale. La differenza non è da poco, oggi equivarrebbe a considerare la transizione ecologica green del Pnrr in atto - parafrasando Bateson - anche un'autentica transizione ecologica della nostra mente: essere e con-essere, insomma, non nascondersi sempre dietro quelle “facciate”.

Contributo

Mara Castellaro

Cosa aggiungere a quanto è stato detto finora sulle opportunità di riflessione, incontro e dialogo offerti dal Laboratorio di libero pensiero? Altri prima di me si sono soffermati sul suo valore e hanno messo in luce l'aspetto straordinario di questa iniziativa che vede tutti i partecipanti, ognuno con i propri talenti e competenze, coinvolti con grande impegno ed afflato personale in un rapporto di libero scambio di idee, ragionamenti e opinioni.

Volendo portare un modestissimo contributo alla discussione mi soffermerei sul rapporto tra filosofia e vita e, parafrasando Luciano, porrei il seguente quesito "Quanto la filosofia serve alla vita e quanto la vita serve alla filosofia?".

Alla prima parte del quesito risponderai che la filosofia serve alla vita nella misura in cui ci introduce al pensiero critico, al pensiero profondo che scava e svela dietro le apparenze, le aporie della realtà così come le nostre stesse ingenuità e contraddizioni; essa, pertanto, ci incoraggia all'uso di un linguaggio, quanto più è possibile, limpido, mondato dalle incrostazioni derivate da un impiego conformista, superficiale o distratto. Naturalmente è necessaria una lunga frequentazione per appropriarsi di categorie e concetti su cui si fondano le teorie dei filosofi che hanno lasciato una traccia indelebile nella storia del pensiero umano, ma proprio queste conoscenze ci forniscono gli strumenti indispensabili per interpretare il passato, interrogare il presente e provare ad immaginare un futuro emendato dalle peggiori aberrazioni, per cercare faticosamente di dare un senso alla nostra esistenza e a quella del mondo che ci circonda. Sicuramente la filosofia non ha il potere di lenire l'angoscia, di consolare il dolore cocente per la nostra finitudine o per le disillusioni in cui ci siamo imbattuti, ma, soprattutto, come ci indica anche l'esperienza psicanalitica, non guarisce dal mal di vivere, anzi spesso lo acuisce; essa, però, può renderci più consapevoli e avvertiti di quanto ogni certezza sia provvisoria, ogni conquista sia precaria, ogni costruzione si presti ad essere

smantellata; in altre parole ci prepara a possibili e talvolta indispensabili cambiamenti di visione e di azione.

Alla seconda parte del quesito, “Quanto la vita serve alla filosofia?” risponderai che vita e filosofia sono intrecciate in un rapporto ineludibile e indifferibile. Nessuna teoria, per quanto esaltante o serrata sotto il profilo logico e teoretico, può prescindere dal confronto con l’uomo mentre vive la sua vita, mentre fa esperienza delle sue relazioni con altri uomini nel mondo e col mondo.

Questa relazione non può certamente risolversi in una rappresentazione auto-biografica né tantomeno creare aspettative terapeutiche, poiché porta con sé il seme e il carico morale di un destino comune a tutta l’umanità, di una sconfitta ontologica che, proprio quando giunge alla piena consapevolezza, rivela in modo altrettanto radicale, il bisogno di andare oltre, di spostare l’orizzonte, di indirizzare lo sguardo verso qualcosa di non definito, ma, non per questo, meno avvertito ed essenziale per la ricerca di senso che ogni generazione è chiamata a fare propria nel corso della sua esistenza.

Ho la sensazione, forse ingenua, che qualsiasi sistema filosofico che concepisca l’uomo come un’entità solitaria, isolata dai suoi simili, che respinga l’idea di un’etica che armonizzi i rapporti tra gli uomini e quello degli uomini con il mondo che li accoglie, resti sostanzialmente un pensiero, per quanto strutturato, assiomatico e denso di preziose sollecitazioni, incompiuto, inadeguato cioè ad offrire agli uomini quell’orizzonte di senso la cui mancanza li fa precipitare nell’angoscia e nella paralisi.

E allora qualsiasi forza organizzata, esercitata in modo brutale o meno, avrebbe il sopravvento.

Come la pandemia ci ha dimostrato, nella catastrofe “nessuno si salva da solo”.

LA SITUAZIONE

L'ONDATA DI DEMENZA
ha ormai raggiunto il picco
sconvolgendo la realtà e rivelando
il vero volto dell'umanità:
la divisione fra umani e subumani,
dove nei subumani la demenza ha preso
il sopravvento sulla ragione.

grandioso

dopo la

LOTTERIA DEGLI SCONTRINI

ora è la volta della favolosa

LOTTERIA DEI CONTAGI

Quindi, senza vaccino, con soli 100 euro una tantum, si può liberamente contagiare chiunque e continuare ad occupare i letti di terapia intensiva, rubandoli ai pazienti vaccinati che necessitano di interventi urgenti

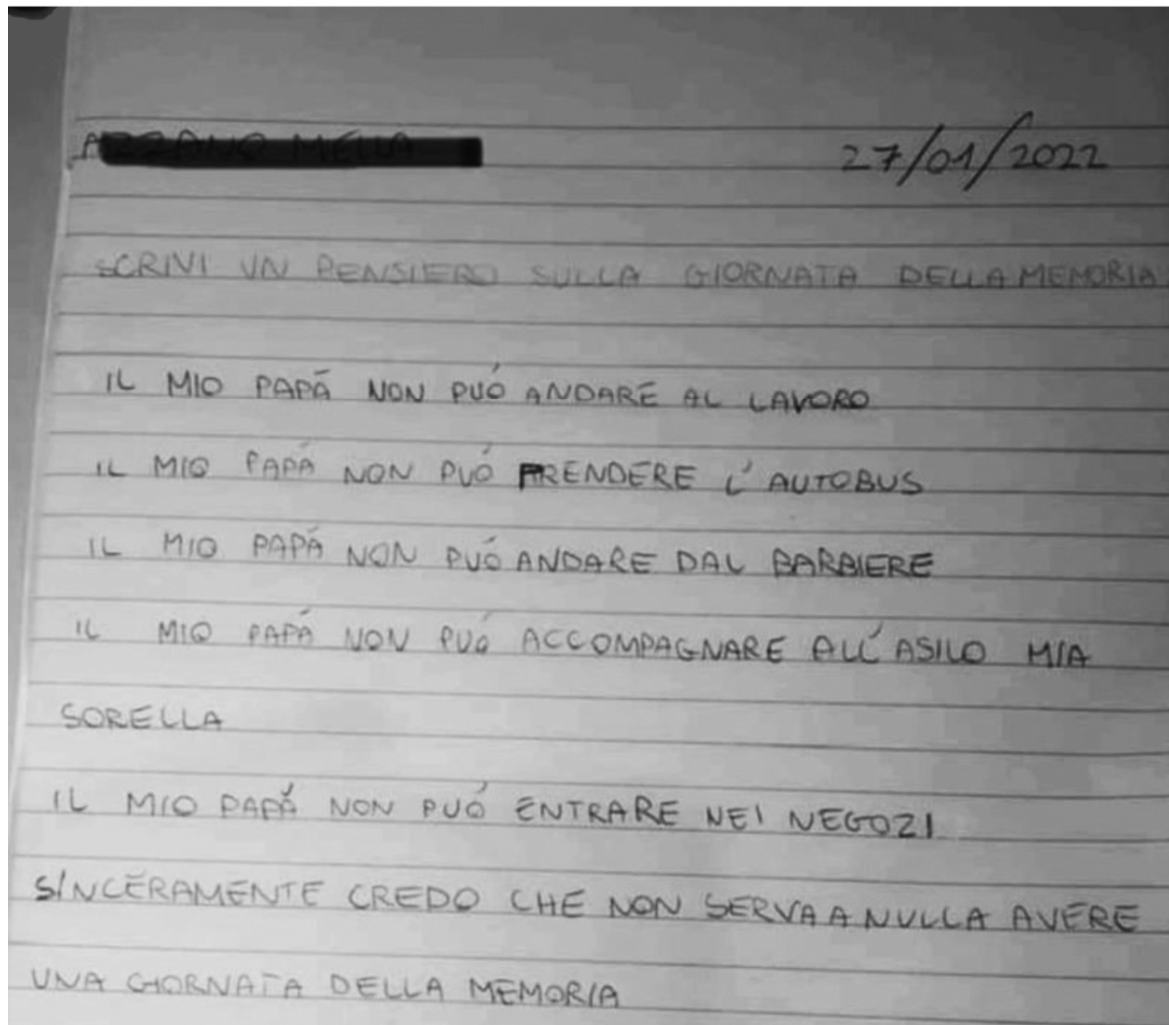
NO VACCINI ... NO ETICA

Lucia Guidorzi

Senior Director Sales & Mktg - Web/Art Director

Mi scuso se qualcuno potrà ritenerlo "inopportuno"...

La verità spesso è scomoda!



Elena Del Giudice

giornalista presso Messaggero Veneto e Nordest economia

No, non è inopportuno. È idiota! Accostare la discriminazione patita dagli ebrei durante il nazismo e il fascismo alle norme anti-Covid è vergognoso. È irrispettoso nei confronti delle vittime del Covid, e lo è ancor di più nei confronti di chi avrebbe bisogno di un intervento chirurgico e non può sottoporvisi perché le terapie intensive sono piene di pazienti che hanno contratto il covid in forma grave, cosa che avrebbero potuto evitare grazie al vaccino.

NO VAX ... NO CIVILTA'

PUNTI DI VISTA - IVG

Bambini non vaccinati, la protesta: "Discriminazione sociale, calpestati i loro diritti"

Arriva dall'associazione di promozione sociale "Finale Diritti Umani"



Arriva da **Finale Ligure** una protesta per gli over 12 anni non vaccinati che non possono usufruire dei diritti primari come l'utilizzo dello scuolabus o la possibilità di frequentare palestre o luoghi di attività ricreative come la ludoteca comunale.

A seguito delle numerose lettere di protesta, l'associazione di promozione sociale "Finale Diritti Umani", in nome e per conto dei suoi 350 soci e di circa 1.000 simpatizzanti, desidera dar voce a un dissenso comune in merito ai provvedimenti riguardanti i giovanissimi non ancora vaccinati.

"Tali provvedimenti vanno a colpire i bambini, le loro famiglie e l'intero tessuto sociale del paese, in quanto scompaiono, per loro, attività che non solo erano garantite ma indispensabili per il corretto sviluppo psicofisico e la creazione di relazioni sociali" afferma l'associazione.

"Sono compromesse le attività lavorative delle famiglie che affidavano il trasporto dei bambini allo scuolabus, luogo che fra gli altri contribuiva all'apprendimento delle regole di civile convivenza al di fuori dell'edificio scolastico".

"Viene compromesso il diritto allo studio, viene compromessa la socializzazione, viene compromessa la salute psicofisica che arriva ai bambini dalle attività sportive insieme al rispetto dell'avversario, alla sana e leale competizione, allo spirito di squadra".

NO VAX ... NO PARTY

Modena, entrano ovunque senza mascherina: e insultano chi cerca di fermarli

I blitz dei provocatori No Vax che inseguono i follower ma collezionano denunce

Repubblica 02-02-2022



LUIGI ESPOSITO

Le incursioni

Alcuni blitz dei militanti No Vax di Modena che da mesi irrompono in uffici, musei, supermercati, ospedali rivendicando il loro diritto a stare senza mascherina



LUIGI ESPOSITO

... e i Leghisti promuovono i NO VAX...

Repubblica 02-02-2022

I ministri della Lega, secondo quanto si apprende, in Consiglio dei ministri non hanno partecipato al voto delle nuove norme Covid su Dad e quarantene a scuola, inserite nel decreto approvate in Cdm. I leghisti hanno spiegato, a quanto si apprende, di aver deciso di non votare perché quelle norme "discriminano i bambini non vaccinati".

SANGUE PURO ... CERVELLO MARCIO

“Per nostro figlio solo sangue No Vax” I genitori bloccano l'intervento al cuore

“Genitori scellerati” che chiedono trasfusioni no vax per i figli: cosa abbiamo sbagliato?

Alessio Biondino - Dimensione Infermiere - 9 febbraio 2022

Sto facendo parecchio discutere, in questi giorni, il caso del bambino di due anni, figlio di no vax, ricoverato all'ospedale Sant'Orsola di Bologna. Il piccolo, per potersi operare al cuore, necessita di sangue, ma... Il suo intervento è rimasto 'sospeso' per diverse settimane a causa di un'assurda pretesa della famiglia: avere solo ed esclusivamente sangue donato da persone non vaccinate contro la Covid-19.

Le motivazioni della 'scelta'

Le motivazioni, a quanto pare religiose, purtroppo vanno a rispolverare un vecchio e intramontabile cavallo di battaglia no vax, ovvero quello secondo cui i vaccini si otterrebbero da embrioni e dunque feti uccisi.

Fatto sta che, magari confusi, forse spaventati e di sicuro male informati, questa mamma e questo papà hanno pensato di proteggere il proprio figlio e di fare il suo bene decidendo di non affidarsi alla scienza. E ciò, in Occidente, nell'anno 2022, è a dir poco devastante e forse dovrebbe farci riflettere.

Un esame di coscienza

Cosa e quanto abbiamo sbagliato? È questa la domanda che dovremmo porci tutti, a questo punto. A partire dal meno qualificato operatore sanitario fino ad arrivare al Ministro della Salute, passando per gli illustri esperti che hanno detto tutto e il contrario di tutto durante l'evolversi dell'emergenza sanitaria, confondendo molti cittadini.

Questa deriva anti-scientifica poteva essere in qualche modo evitata o almeno arginata? Alcune informazioni, fin dall'inizio, potevano essere date in modo diverso? Possibile che ci sia voluta una pandemia globale per dichiarare guerra alle fake news in modo assai più convincente e organizzato rispetto al passato?

Il bimbo sarà operato e trasfuso

Comunque... Il caso del bimbo è finito in tribunale e l'ospedale ha vinto il suo ricorso: il bimbo sarà trasfuso con il sangue disponibile che, forse è bene ricordarlo, non si può scegliere. Una decisione che ha trovato d'accordo Giuseppe Di Mauro, presidente della Società italiana di pediatria preventiva e sociale (Sipps): "Plaudo alla decisione del giudice tutelare di Modena che ha accolto il ricorso dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna, stabilendo che il bimbo deve essere operato. Non consentire una trasfusione al proprio figlio che ne ha bisogno è assurdo, è davvero impossibile pensare che possa accadere una cosa del genere. Si tratta di una questione di vita o di morte. Anteporre i propri ideali alla salute del proprio figlio è davvero improponibile".

'Genitori scellerati'

Per Di Mauro "siamo di fronte a due genitori scellerati, che antepongono il loro ideale alla salute del proprio figlio e che stanno giocando con la salute del proprio bambino. Si tratta di una decisione fuori dal mondo. In questi casi è giusto che siano intervenute le autorità giudiziarie. Bene, dunque, la scelta del giudice tutelare, perché se il piccolo fosse morto per il mancato intervento sarebbe stato un dramma nel dramma e si sarebbe creato un pericolosissimo precedente, anche per altre patologie".

QUALE SCIOPERO?

... e i pochi infermieri, in riposo,
... ancora fingono di scioperare



Sciopero infermieri, Nursind: ci tolgono il sangue
nurse24.it

INFATTI, NESSUNO LO HA NOTATO

MENTRE LA REALTA'

LA LEZIONE DI MATTARELLA

Massimo Recalcati - Repubblica - 31-01-2022

Il peso della parola

Quanto possiamo imparare dalla tormentata elezione a presidente della Repubblica di Mattarella? Innanzitutto, a distinguere lo statuto della parola da quello della chiacchiera che il nostro tempo, invece, confonde colpevolmente. In questa confusione è certo che anche la politica ha le sue profonde responsabilità. Non si tratta di una distinzione banale. La filosofia e la psicoanalisi l'hanno ribadita anche sul piano categoriale. La chiacchiera è senza peso, vuota, irresponsabile. Può mutare rapidamente direzione e contenuto senza che questo sollevi alcun problema. Il suo abito è aleatorio, la sua disposizione camaleontica, la sua volubilità senza consistenza la offre a farsi strumento di raggiro. Per questo la chiacchiera può essere tranquillamente priva di coerenza etica e logica. La parola implica invece l'esistenza di un peso. Non assomiglia ad un vento che segue una direzione incerta, ma ad una lama che taglia e lascia il segno. Per questo "dare la propria parola" implica l'esistenza di un patto che non si può ignorare anche se non è stato scritto, se non si è inquadrato in un contratto. Dare la propria parola significa sentirsi impegnati nel proprio essere al suo rispetto. La parola in questo senso non è mai separata dalle sue conseguenze poiché essa, diversamente dalla chiacchiera, porta con sé la responsabilità della risposta. Non è questo che ci ha insegnato il "Sì!" di Mattarella prima di ogni altra cosa? La parola può avere ancora un peso, può ancora distinguersi dalla chiacchiera, può rispondere responsabilmente ad una chiamata. Quando giustamente si descrive questa ultima imbarazzante pagina della nostra storia repubblicana come un manifesto della crisi della politica, dobbiamo innanzitutto ricondurre questa crisi alla crisi più profonda della parola. Ma il tatticismo politico non esclude forse a priori l'esercizio etico della parola? Il raggiungimento dei propri fini non piega la parola al suo uso più strumentale? La figura di Mattarella è divenuta così popolare nel nostro Paese perché incarna il rigore etico della parola contro i girotondi

della chiacchiera ai quali la vita politica si è spesso degradata. Basti osservare le mosse, prive di ogni scrupolo istituzionale, che hanno preceduto il rinnovo del mandato al nostro presidente. Il problema non è solo il disfacimento del centrodestra, che esce decisamente sconfitto da queste elezioni, ma della politica in quanto tale. In questa ultima legislatura, prima che si inaugurasse l'attuale governo di unità nazionale resi necessario dalla violenza della pandemia, si sono susseguiti due governi retti da una sistematica disattesa della propria parola da parte dei partiti che li hanno resi possibili. In questo contesto Mattarella è un simbolo culturale e civile al servizio del Paese e in particolare delle nuove generazioni che sono orfane del valore della parola. È questa la versione simbolica del padre di cui i nostri figli hanno bisogno: testimoniare che la parola ha un peso, cioè ha delle conseguenze, che essa non può venire disossata dalla chiacchiera irresponsabile. Non a caso il comandamento biblico che afferma di onorare il padre porta con sé un riferimento esplicito al peso. La parola ebraica kavòd che viene tradotta con "onore" ha come suo significato originario proprio la parola "peso". È quello che si dice quando riconosciamo che una persona ha un "peso". È la posizione che attualmente Mattarella incarna. Egli ha dovuto contraddire la sua intenzione di non rinnovare il proprio mandato non nel nome della vanità personale ma per onorare fino in fondo la propria parola di servitore dello Stato. In un tempo in cui le istituzioni sono state denunciate come irreversibilmente corrotte dalla retorica populista, dove gli intellettuali hanno sostenuto posizioni da adolescenti irresponsabili in materia di pandemia e la politica si è rivelata non solo incapace di governare il nostro Paese, ma anche di assolvere al compito di indicare un successore condiviso alla sua presidenza, troviamo che "almeno uno" si è rivelato in grado di arrestare l'inondazione irresponsabile della chiacchiera restituendo il giusto peso alla parola. Si chiama testimonianza: incarnare la propria parola nei propri atti. Il nostro tempo ne ha estrema necessità come un malato di Covid ne ha dell'ossigeno.

Un bambino e le trasfusioni di sangue puro per il trapianto

Concita De Gregorio - Repubblica 08-02-2022

Un cuore in attesa

Nessuno sceglie dove nascere e ce ne dobbiamo di tanto in tanto ricordare, di che fortuna sia venire al mondo in un luogo dove non manca niente di tutto quel che serve per vivere e persino, a saperlo fare, per essere felici. Poteva capitare di nascere in un paese dove non esiste un sistema sanitario pubblico, o in un paese dove gli ospedali non ci sono perché bombardati, o sono lontani da casa cinquecento chilometri. Poteva capitare, a quel bambino di Modena, di nascere in America e tuttavia di non avere una famiglia in grado di pagare l'assicurazione che serve per affrontare una costosissima operazione a cuore aperto. O di doverla affrontare in strutture con attrezzature non all'altezza. Invece quel bambino è nato in Emilia Romagna ed è ricoverato in uno dei migliori ospedali del Paese, il Sant'Orsola di Bologna, in attesa che eccezionali specialisti mettano a posto il suo cuore. Se non che, raccontava ieri la Gazzetta di Modena nel suo articolo di apertura di prima pagina, i genitori di quel bambino sono no vax e pretendono che le trasfusioni indispensabili all'intervento siano di "sangue puro". Cioè sangue di persone non vaccinate, perché — sostengono i genitori — il sangue vaccinato "contagia", e loro non vogliono. Hanno fatto una chiamata e trovato 40 donatori volontari. Puri, certo. L'ospedale rifiuta di seguire la procedura indicata dai genitori (il sangue dei trapianti segue protocolli strettissimi) e siamo, ora, alla battaglia legale: avvocati contro avvocati, ricorsi. Non esiste purtroppo altro antidoto all'ignoranza e all'egoismo che non sia la conoscenza. Ma è un processo lungo, faticoso. Non si inietta. Il bambino aspetta, intanto. Il suo cuore batte nell'attesa.

FRAGILITA'



Pier Raffaele Spena

Presidente Nazionale FAIS

Federazione delle Associazioni di Incontinenti e Stomizzati

Ricevere un vocale di un genitore che con grande dignità ti chiede un aiuto perchè Azienda sanitaria di ricca e opulenta Regione Lombardia (che proprio in questi giorni ha chiuso un bando su cateterismo tra i più discriminatori mai visti) ha dimezzato la fornitura di cateteri a figlio totalmente disabile con motivazione che "bisogna valutare effettivo utilizzo quantitativo del prodotto da parte del paziente" è una di quelle cose che più mi indigna. Complimenti a politica e amministrazione regionale per azioni di contenimento costi su pelle dei più fragili. Abbiamo superato il senso della vergogna...

"Per favore, continuate con il sistema sanitario gratuito, difendetelo!
In un sistema sanitario a pagamento i poveri non hanno diritto a nulla.
Una delle cose belle che ha l'Italia è questa: per favore, conservatelo!"
Papa Francesco, 31 gennaio 2022

*A tutti gli illusi,
a quelli che parlano al vento.
Ai pazzi per amore,
ai visionari,
a coloro che darebbero la vita per realizzare un sogno.
Ai reietti,
ai respinti,
agli esclusi.
Ai folli veri o presunti.
Agli uomini di cuore,
a coloro che si ostinano a credere nel sentimento puro.
A tutti quelli che ancora si commuovono.
Un omaggio ai grandi slanci,
alle idee e ai sogni.
A chi non s'arrende mai,
a chi viene deriso e giudicato.
Ai poeti del quotidiano.
Ai "Vincibili" dunque,
e anche agli sconfitti che sono pronti a risorgere e a combattere di nuovo.
Agli eroi dimenticati e ai vagabondi.
A chi dopo aver combattuto e perso per i propri ideali,
ancora si sente invincibile.
A chi non ha paura di dire quello che pensa.
A chi ha fatto il giro del mondo e a chi un giorno lo farà.
A chi non vuol distinguere tra realtà e finzione.
A tutti i cavalieri erranti.
In qualche modo,
forse è giusto e ci sta bene,
a tutti i teatranti.*

Don Chisciotte - Miguel De Cervantes

Il mondo è talmente
falso che ha portato i
sinceri a sentirsi
in difetto.



uhiahiohi@